

I S T R I A

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DELL' ALPE GIULIA

La tavola teodosiana, della quale più volte ci è accaduto di far parola ed uso, quella tavola che è la più antica testimonianza della geografia dei romani, segna fra Aquileja e Trieste un fiume che sgorgando da montagna corre dapprima a mo' di meandro, poi si getta in un lago tra il quale ed il mare non vi ha comunicazione alcuna visibile. Al Fiume è sovrapposto il nome *Fluvius Frigidus*, nome che si vede ripetuto per indicare la mansione o cambiatura di cavalli a questo fiume medesimo, su quella strada imperiale che uscita da Aquileja passava a 14 miglia da questa il ponte dell'Isonzo, poi a distanza non indicata ma che dovrebbe essere 15 veniva al Frigido, dal quale dopo il corso di 15 miglia trovavasi in *Alpe Julia*, dopo altre 5 in *Longatico*, dopo altre 6 in *Nauporto*, dal quale fino a Lubiana stavano 12 miglia. Questa strada riscontrata sul terreno darebbe la linea e le stazioni che siamo per dire: Aquileja, Ponte di Manizza, Sabla sul Vipacco, Hruschizza sul Nanos, Logatez o Loitsch, Oberlaybach, Laybach con mirabile concordanza di distanze. Questa strada attraverso il Monte Nanos che è indubbiamente l'Alpe Julia, era frequentata anzi postale ancor nel secolo passato, vi si rinvennero colonne miliarie, miseramente perdute, nel sito di Hruschizza vi sono le fondamenta di un castello romano, al quale terminava, o se si preferisce cominciava il vallo che inchiudendo il territorio dei Catali scendeva fino a Fiume, e del quale rimangono gli avanzi; in Hruschizza vi sono due basi già di statue, sull'una delle quali le parole BONO REIP. NATO additano che fosse in onore d'Imperatore dei tempi più tardi; di Massimiano forse collega di Diocleziano, o di Licinio collega di Costantino, le di cui leggende furono poi cancellate, quando la loro memoria venne dannata ad infamia. Hruschizza era dell'antico Agro triestino, ed in lei si verifica il passo di antico Storico il quale narra come un imperatore mosso da Lubiana ad Aquileja avesse sull'alpe raggiunto il confine fra Nauporto che era comune foggiato come Municipio, e Trieste, confine, che fu di giurisdizione ecclesiastica dei Prelati di Trieste fino al declinare del secolo passato. In quel sito (gentile comunicazione fattaci dal direttore del Museo di Lubiana Sig. Freyer) v'era una gran porta, vi si rinvennero armi e monete; la grande muraglia è grossa 6 piedi viennesi, le torri di questa sono quadrate ed hanno la larghezza di 5 tese viennesi. Recentemente la strada fu riattata, e da Logatez ad Aidussina attraverso il Nanos la via è per quindici miglia romane più breve che non per l'odier-

na strada postale per Planina, Adelsberg, Prewald Vipacco.

La strada segnata dalla tavola corrisponde alla linea da noi segnata anche per quelle indicazioni di posizione che possono attendersi dalla tavola teodosiana, imperciocchè la strada venendo da Manizza avrebbe attraversato il fiume Frigido a Sabla passando dal lato destro al sinistro, ed il fiume avrebbe fatto una svolta al di sopra della strada; così è difatti perchè il Frigido è veramente il Hubel che sgorga da Fucine; Fucine slavo, Frigido latino, Wipawa celtico hanno lo stesso significato; quel filone che oggi continua ad avere nome di Vipacco, e che scende dal luogo di questo nome non è veramente l'antico Frigido. Là dove nella tavola stà scritto *Ponte Souti* non vi ha indicazione di fiume con segno di corso, omissione o dei copisti della tavola, od originaria per la niuna celebrità di quel fiume.

Il fiume Frigido sbocca secondo la tavola in lago bislungo, entrandovi per una delle estremità del medesimo; il lago non ha emissario alcuno come si è accennato più sopra. A settentrione del lago vi stà segnato un edificio che alla forma indica bagno, e questo è certamente la termale oggidì detta di Monfalcone, che allora era isola, unita per ponte alla terraferma dal lato dove appunto oggidì stà Monfalcone; ed era presso le fonti del Timavo, come è anche indicato con scrittura posta al di sopra del segno dell'edificio. Questo segno dell'edificio avrebbe dovuto collocarsi in quel lembo di terra che nella tavola apparisce fra il lago ed il mare, ma il lembo è sulla tavola tanto ristretto che non vi potrebbe segnarsi, nè poteva segnarsi nel sito ove è indicato mare. Lo si collocò al settentrione del lago anzichè a mezzogiorno certamente per comodità di sito, e questo collocamento fuor di sito non imbarazzava quelli che del terreno avevano conoscenza. Il lago della Tavola non è l'estuario del Timavo, perchè quest'era ed è in diretta comunicazione col mare, e se fosse l'estuario, le terme sarebbero del pari male collocate, a settentrione cioè dell'estuario mentre stavano e stanno a mezzogiorno. La Tavola nelle indicazioni della provincia d'Istria ha patito errori di amanuense su tutta la linea ed anche più oltre.

Da Aquileja al seno flatico tre sono i segni di colonia l'uno in fondo al seno triestino, l'altro alla metà della spiaggia istriana, il terzo nell'estremità della penisola; questi tre segni corrispondono a Trieste che per testimonio di lapidi e di Scrittori fu colonia, a Parenzo

che per autorità di lapide fu colonia a Pola che è colonia notissima.

La posizione dei nomi è sconvolta, il nome di Trieste è posto ove non vi ha alcun segno nè di città nè di colonia, è verrebbe a stare presso Duino; il nome di Parenzo è posto ove veramente è la posizione materiale di Trieste, il nome di Pola, ove è la posizione di Parenzo; ed al vero sito di Pola è posto il nome di Portus Phlaniaticus con segno di colonia, mentre questo non è che il porto di Pola sul Quarnero, il porto che oggidì è Medolino, ove mai fu colonia; il nome di Albona in luogo di essere sulla sponda occidentale del Carnero sulla penisola istriana ove veramente stà Albona, si legge scritto sull' opposta sponda croatica. Or procedendo alla rettificazione dell'apposizione dei nomi, ne viene una dislocazione generale, il nome Pola va scritto ove stà quello di Portoflanatico, il nome di Parenzo ove stà quello di Pola, il nome di Trieste ove stà quello di Parenzo. E così facendo le terme di Monfalcone vanno dislocate e poste dove stà scritto *Tergeste*, e non solo vi ha sito nella tavola di collocarle, ma la collocazione a questo luogo corrisponde alla vera posizione topica delle terme medesime. Per tale rettificazione il lago nel quale influisce il Frigido dovrebbe collocarsi fra il ponte dell' Isonzo e le colline della valle del Vipacco tra le quali corre il Frigido. Esplorato quel terreno le testimonianze di antico lago sono ancora visibili nel terreno depresso tra Rubbia e Merna ed ancor più sopra, nelle sponde rialzate di molto, ed aveva lunghezza di cinque miglia romane od una lega austriaca se non più, e media larghezza di un miglio, la sponda del lago che lo chiudeva contro le basse del Friuli era fra i colli di Farra, ed i colli inferiori a Rubbia nel sito che più s' avvicina; il lago aveva livello più alto che non i campi inferiori. In questo lago influivano le acque placide e lente del Vipacco, influivano le acque dell' Isonzo, fiumi ambedue che appunto per non essere scesi nei tempi di Plinio al mare, non furono da lui menzionati, nè alcun porto che avessero formato alla foce; pure desso non ommise di registrare anche fiumi minori che scendevano al mare. Questo lago mandava le ordinarie sue acque attraverso il Carso, pel lago di Jamiano per quello di Pietrarossa, e per sotterranei cunicoli nell'estuario del Timavo, venendo anche ad ingrossare presso S. Giovanni l' emissario del Timavo superiore. Pensiamo che le piene straordinarie avessero strada per letto ordinariamente secco che passava sotto il ponte romano di Ronchi, seppure altra acqua veniente dal lago del Frigido non sgorgava dal monte presso Redipuglia e Vermegliano, come avviene oggidì colla Roja di Monfalcone sebbene piccola di quantità. Noi pensiamo che le ghiaje portate dall' Isonzo avendo difficoltà il passaggio tra Merna e Rubbia attraverso il Carso, l' Isonzo per repentina piena si fosse aperta la via tra Farra e Rubbia aprendosi novello letto pel quale il lago del Frigido ebbe a scaricarsi lasciando le acque dell' Isonzo e del Frigido in livello assai più basso dell' antico, e quale è oggidì. Lo scarico del lago del Frigido forse trasse di conseguenza lo scarico di qualche altro lago superiore nella valle del Vipacco. Ma queste cose diciamo per quel giudizio che potremmo fare colla semplice ispezione del terreno, senza alcuno studio che pure è indispensabile a riconoscere e-

sattamente. E per la presenza di questo lago del Frigido, verrebbe fatta verità quell' ipotesi del Berini che voleva il Frigido e l' Isonzo avessero attraversato il Carso per uscire al Timavo odierno. In quale epoca avvenisse questo scarico noi confessiamo di non saperla; non sarebbe inverosimile che fosse nel 587, quando a detta di Paolo Warnefried: "Eo tempore fuit aquae diluvium in finibus Venetiarum et Liguriae caeterisque regionibus Italiae quale maximum post Noe tempora creditur non fuisse. Factae sunt lacunae possessionum seu villarum, hominumque pariter et pecudum magnus interitus. Destructa sunt itinera, dissipatae viae etc.", Lib. III. 11.

La storia della terra di queste Alpi Giulie è scritta sul terreno medesimo col dito di Dio, ed a chi imprendesse di volerla leggere, svelerebbe assai cose che ai viventi sono di meraviglia, perchè inesplicabili; svelerebbe assai cose delle quali abbiamo se non desiderio spesso bisogno. Certo si è che grandi cangiamenti seguirono sulla faccia di queste pendici dell' Alpi Giulie, sull' uno come sull' altro versante. La presenza di antichi laghi non è rara, la ricognizione degli antichi laghi, darebbe ragione perfino di avvenimenti storici. Abbiamo altravolta toccato dei laghi di Jamiano e di Pietrarossa, nè oggidì ci arresteremo a quel solo del Frigido.

La Valdarsa a piedi del Monte Maggiore ha un lago, il quale se dovesse badarsi alle carte geografiche lo si direbbe formato dallo scolo dei torrenti che vi influiscono, ma così non è, imperciocchè questi sono torrentelli di breve corso asciutti per la maggior parte dell' anno; il lago è formato sulla foggia di quello di Jamiano, per acqua che sorge sotterranea, e che ha emissarii sotterranei; l' Arsa non ha emissario a cielo che in caso di rotta straordinaria d' aque, ha bensì cunicoli sott' acqua pei quali si scarica, il livello del lago crediamo dipendere dal livello di altre acque ignote, sotterranee.

Sul piano di Grobnico al settentrione di Fiumè vi ha letto abbandonato di lago, che nell' arena, nei ciottoli mostra la presenza antica di acque. Nel secolo XV era ancor lago, ora non più, essicatosi per causa che non ci è nota, ma che potremmo supporre in qualche fessura apertasi o per terremoto o per crollo, la quale concede alle acque di scendere direttamente a sito più basso. E così forse avverrà del lago che stà sull' isola di Cherso, certamente non formato da quel breve compluvio di monti che lo circondano.

La vallata di Planina, oggidì vallata soltanto, attraverso la quale scorre la Unz che da sotterra sgorga, e sotterra ritorna, era a nostro credere nei tempi antichi un lago soltanto, come era quello di Pietrarossa, ed era questo lago di Planina una continuazione sotterranea di quello maggiore di Zirknitz e di altro che diressimo di Laas, tutti poi continuati nell' altro lago tra Oberlaybach e Laybach, unico che avesse emissario allo scoperto per gettarsi nella Sava. Tutti questi laghi hanno oggidì cangiato di aspetto, quello di Laas e di Planina sono vallate, quello di Zirknitz non è lago tutto il tempo dell' anno; quello di Lubiana, una parte soltanto è maremma, il più è già dissodato; le opere moderne per la strada ferrata saranno occasione che cangierà forma. Così l' Alpe Giulia nel varco più depresso aveva al di là del filone di monti un secondo confine naturale di laghi; le fitte boscaglie

per aspri monti difficoltavano il passo. Lo che giustificerebbe il motivo pel quale i romani aprirono la grande loro strada a Lubiana attraverso il Nanos, e nessuna principale aprissero attraverso i monti dal Nanos a Fiume; darebbe ragione perchè Augusto volendo forzare i Giapidi nel loro paese medesimo, vi penetrasse passando per territorio e città che era Pannonica, per Lubiana cioè, dacchè la strada prossima e diretta che da Trieste metteva a Laas non era tale da arrischiarsi un'armata, perchè stretto lo calle, ed attraversò monti asprissimi fra selve antiche, fra laghi. Oggidì la strada postale passa da Adelsberg a Loitsch su linea dagli antichi non praticata, ma tanto è lo saliscendi, tale il cangiare direzione che ben si manifesta strada posta a caso anzi che aditata dall'arte. I monti aspri che stanno fra Adelsberg e Planina coperti di boschiglie segnano veramente il confine fra due regioni diverse per fisica configurazione, su quei monti stà ancora la muraglia che era confine del territorio romano contro i Giapidi, ed al di quà della quale avevano stanza i Catali che erano della famiglia dei Carni, e che coprivano il paese fra la muraglia, il Timavo superiore ed il Nanos.

Del lago di Planina è avvenuto ciò che del lago di Pietrarossa al Timavo, interi lasciando il corso soltanto al fiume che vi scorre frammezzo. Poco dissimile fu il destino del lago di Lubiana, del quale parte è già terreno solido, parte è ancor maremma attraversata dal fiume che ha la profondità d'acqua di 36 piedi viennesi, mentre il terreno molle è profondo 50 piedi; l'acqua si alza talvolta 3 tese ossia 18 piedi oltre il pelo ordinario coprendo la valle tutta quanta è, e dandole forma di lago come aveva anticamente. Ciò che oggidì è terreno maremmoso si compone dapprima di uno strato di torba poi uno strato di fanghiglia argillosa simile a quella che è nelle saline di mare, poi e sino al fondo una poltiglia che potrebbe dirsi liquida, tanto è molle, di argilla biancastra; per cui lo strato superiore può veramente dirsi galleggiante. Noi pensiamo che il lago di Lubiana stia in comunicazione sotterranea con quello di Planina, con quello di Zirkniz, con quello di Laas, coll'acqua della Piuka che scorre ad Adelsberg, mostrando in grandi dimensioni nel versante orientale dell'Alpe Giulia, quegli stessi fenomeni che in minori dimensioni si mostrano nel versante occidentale, al Timavo superiore ed all'inferiore.

Bella luce su questa idrografia dell'Alpe Giulia si attendeva dalle esplorazioni cominciate nell'anno decorso e nel presente dal Dr. Schmidl di Vienna; ma col cessare delle esplorazioni, cessarono anche le pubblicazioni dei risultati e dei ragionamenti; la quale cessazione tanto più riesce di danno, quantochè tornando spesso fra noi la parola sulle aque pel bisogno urgente che se ne ha, le menti tornano spesso alla semplicità dei vecchi nostri, che assai calcolavano sul caso, sul caso che come si frammette nelle speculazioni mercantili, si pensa che abbia gran parte nelle altre faccende della vita.

Girando l'occhio sulle Alpi che chiudono Italia dal lato di settentrione; veggonsi e su l'uno e sull'altro versante frequenti laghi tutt'ora duranti, non tutti formati soltanto dai fiumi che visibilmente vi scorrono entro; nelle parti piane dal lato di mezzogiorno dura la me-

moria e vi sono testimonianze di altri laghi, essiccati o per arte o per opera di natura. A noi sembra che l'Alpe Giulia in piccole dimensioni, offra li stessi fenomeni, aggiuntovi quel maraviglioso e strano che proviene dalle foracchiature interne dell'alpi, attraverso le quali passano le aque

DI ALCUNE CASTELLA NELL'ISTRIA E SUL CARSO.

Il Professore Bianchi di Udine ci ha gentilmente favorito copia del Concordio celebrato nel 1274 in Cividale fra il Patriarca di Aquileja Bertrando ed il Conte di Gorizia Alberto II. che era contemporaneamente Conte d'Istria. Belle notizie si contengono in questo diploma, per le storie poco curate di quei tempi, e per la geografia del medio évo neppure questa curata. L'Istria nei tempi di mezzo era troppo sensibilmente divisa in due, la municipale che comprendeva le sei città, e la provinciale o baronale che comprendeva pressochè tutta la campagna, ambedue sotto il potere marchesale, poco calcolato e dalla municipale e dalla provinciale, anzi spesso trattato come inimico, da ambedue, sia isolatamente, sia combinatamente, la municipale poi se non costantemente avversa alla provinciale, sempre però straniera. Dal che ne venne che gli scrittori delle cose municipali, facendosi a raccogliere le memorie degli avvenimenti passati, curarono soltanto dei municipii, talchè a leggere le notizie di cotestoro, o si viene a pensare che tutta l'Istria sia stata municipale o se vi fu qualcosa di provinciale non fu che passeggera e di poco conto; quelle stesse cose che toccano dell'Istria provinciale sono sì vaghe, da non trarne altro convincimento se non di pressochè niuna conoscenza degli scrittori in tale argomento.

L'Istria provinciale non ebbe alcuno che ne raccogliesse le memorie; nel tempo in cui il reggimento baronale fu in fiore, crediamo bene che nè il Conte, nè i baroni si occupassero di lettura o di lettere, intenti piuttosto al maneggio della spada e della lancia sia contro uomini, in guerra, sia contro animali, in pace, chè la caccia fu considerata diletto ed occupazione da nobili; ed è ben facile a credersi che i loro cappellani, che insieme erano la loro penna, non fossero poi eccellenti nelle lettere; ma sarebbe sorpresa il non trovare qualche altro ecclesiastico prebendato, o qualche cenobita che non abbia fatto argomento di suo lavoro la provincia medesima, se altri indizi non vi fossero da mostrare che neppure questi fossero disposti a camminare per quelle vie. Aquileja che aveva la dominazione dell'Istria tutta e municipale e provinciale, era lontana, e per di più spesso in ostilità, così che nè allettamento ebbe, ne facilità di occuparsi delle storie nostre.

Parlamenti provinciali vennero tenuti, nel tempo della dominazione patriarcale; ma gli atti mancano onninamente, passati come suona la fama da Capodistria a Venezia; ma non è facile il dirsi se fossero diete o non piuttosto Tribunali provinciali di giustizia; i Conti non tennero parlamenti o diete, nè crediamo che avessero diritto

di farlo; Venezia non tenna nè parlamenti, nè giustizie provinciali, concentrato ogni potere di istanza superiore nei Tribunali e Magistrature dello Stato. Ed a siffatte deficienze è da ascrivere se lipensamenti oggigiorno sono sì contraddicenti, e se di parecchie cose siamo all'oscuro, di altre non sappiamo trovare ragione.

Per ritornare al Concordio fra Patriarca e Conte diremo che dovendo desso dare cauzione al Patriarca la diedero per lui i suoi graadi vassalli, com' era anche lor obbligo. E questi furono Ugone di Duino, Enrico di Pisino, Volchero e Volrico di Rifimberg, Filippo di Raspurg, Alberto di Grifnstein, Conrado di Ungerspach, Enrico de Gises, Gerloco di Heberstein, Americo di Golphurch, Ottone di Schwarzenegg, Ottone di Gorizia, Nicolò di Dorumberg, Federico di Mimilano, Collo de Walchenstein, Ravino de Wincumberg, Volrico Svarze-nanni, Dietrico di Suonumberg, Jacopo de Ragogna, Enrico Zivich de Trabunch. I nomi tutti che portano queste persone non sono gentilizi, chè il sistema familiare e gentilizio romano non fu allora usitato nemmeno nei municipii, che tanto avevano conservato delle istituzioni romane. I nomi sono baronali, sono i nomi delle possessioni loro, e parecchi di questi nomi sono noti, d'altri è ignoto quali fossero e dove, erano certamente tutti per entro la giurisdizione Comitale di Alberto, non patriarchina. Duino, Pisino, Ungersbach, Schwarzenegg, Gorizia, Dorumberg non han bisogno di una sola parola. Rifimberg è l'odierno Reiffenberg, Mimilano è l'odierno Momiano, Raspurg è Raspo, Vincumberg è il Finfenberg presso Trieste, ma degli altri dovressimo dire: non sappiamo. Altra volta abbiamo avvertito che i luoghi di compagna conservano il loro nome originario nelle varie lingue che ne fecero semplice traduzione. Walchenstein stà scritto nel diploma, ma e in questo ed in altri vedemmo scritto Wincumberg, mentre nella lingua parlata si dice Fincumberg, travolto poi in Finfenberg, che interpretarono cinque monti. Non esitiamo a rettificare la scrittura in *Falkenstein* che voltato in italiano è precisamente *Montefalcone*. Del quale luogo che fu municipale e del Patriarca diremo che nello stesso diploma ed in altri posteriori è detto *Foronovo* od iteliamamente Mercato nuovo; è sotto nome di Neumarkt lo troviamo in un diploma di Federico III, che per questo nome ci ha dato qualche travaglio; Montefalcone è nome odierno preso da luogo prossimo. Il Sire di Falkenstein era il Sire di Montefalcone.

Grifnstein sarebbe il monte dell'avvoltojo, il sire di Greifenstein in tempi posteriori lo vediamo in bella onoranza del Conte d'Istria, il suo possesso non era degli infini. S. Daniele sul Carso non era baronia dei Patriarchi, nè fu municipio, è naturale che fosse del Conte. Stagnol, Stagno, il dicono gli odierni, locchè è corruzione del nome di S. Daniel, ma una parte di quella borgata ha nome di Cobdil, del quale v'è il superiore e l'inferiore; Cobez nella lingua slava qui parlata significa avvoltojo. Noi vorressimo collocare Greifenstein in S. Daniele che fu baronia fino ai nostri giorni, nei quali si

sciolse nelle mani dei Nobili Ritter de Zahoni, che l'ebbero per acquisto da nobile famiglia goriziana; ma quelli che sanno di slavo dicano meglio.

Eberstein sarebbe Monte dei cignali. Fra i vassalli del Conte non figura il Sire di Marenfels o Lupoglau, pure quella baronia era di gran conto a segno di avere almeno più tardi le giustizie maggiori. Nel 1400 lo possedeva una donna ultima della sua casa che lo portò in dote ad un Gontiero di Herberstein e questa donna era Anna de Eberstein.

Schwarzemanni aggiunto in genitivo al nome di Volrico dovrebbe indicare paternità, non baronia, che sempre si indica col *de*, a segno che il *de* presso i tedeschi è segno di nobiltà, mentre gli italiani la esprimono coll'indicare *nobil uomo*. Di questo Volrico non facciamo ricerca.

Suonumberg dovrebbe indicare monte dei Cigni, e dovrebbe cercarsi in prossimità a qualche superficie maggiore d'acqua, e noi non sapressimo vederla meglio che nel lago d'Arsa. E presso a quel lago vi ha ancora il castello di Sumberg, l'ultimo possessore del quale fu il Conte Paolo Brigido.

Golpurg dovrebbe dire Castel d'oro, ma forse non è più che Golzana col quale era unito Barbana, che era del Conte d'Istia; ma di questo e d'altri luoghi non altro diremo, invitando all'invece altri che miglior chiave ritrovi, o che meglio usi della nostra.

Il diploma dal quale abbiamo tratto le cose fin qui dette, registra i nomi di altre castella che in odio al patriarca erano state gcastate dal Conte e dagli aderenti suoi: Castilverde che noi supponiamo erroneamente scritto in luogo di Castelvenero, Pietra pelosa, Voitsberg che pensiamo essere Voissiza, Musche o Muscardi, Visnawich, che non sappiamo ove sieno, Zazilet che è Xaxid nel territorio di Capodistria.

Il nome di Reiffenberg è frequentissimo fra i *predicati* (nomi delle baronie) dei cavalieri al seguito dei Conti d'Istria, però noi non sapressimo dubitare che questo Reiffenberg sia alle sponde del Vipacco. Da memoria dell'anno 1419 si apprende che Capodistria aveva fatta pace col Conte di Gorizia per riguardo a Reiffenberg, Schwarzenegg e Castelnuovo, pace confermata dal Principe Veneto. Queste tre baronie devono avere confinato col territorio di Capodistria, se furono argomento di contesa, verosimilmente di confini. Due sono note, Schwarzenegg e Castelnuovo: la lezione di Reiffenberg è incerta, abbiamo veduto scritto Ramphenberg; la casa dei Ramphenberg era padrona di Figarola; non è questo il Reiffenberg di Vipacco, che in nessun modo confinava a Capodistria; sarebbe questa la baronia dei Ranfi noti in Trieste, e sarebbe stata dalle parti di Valmovrasa e Figarola o su quei monti?

Noi diremo soltanto che la geografia del medio tempo attende esplorazioni meno difficili di quello che a prima vista sembra.